

Il rischio di selvaggio servaggio

di ARTURO DIACONALE

Non c'è necessità di essere complottisti per immaginare che dietro le rivelazioni dei presunti finanziamenti russi alla Lega ci siano le "manine" o le "manone" di qualche agenzia di servizi, pubblica o privata che sia.

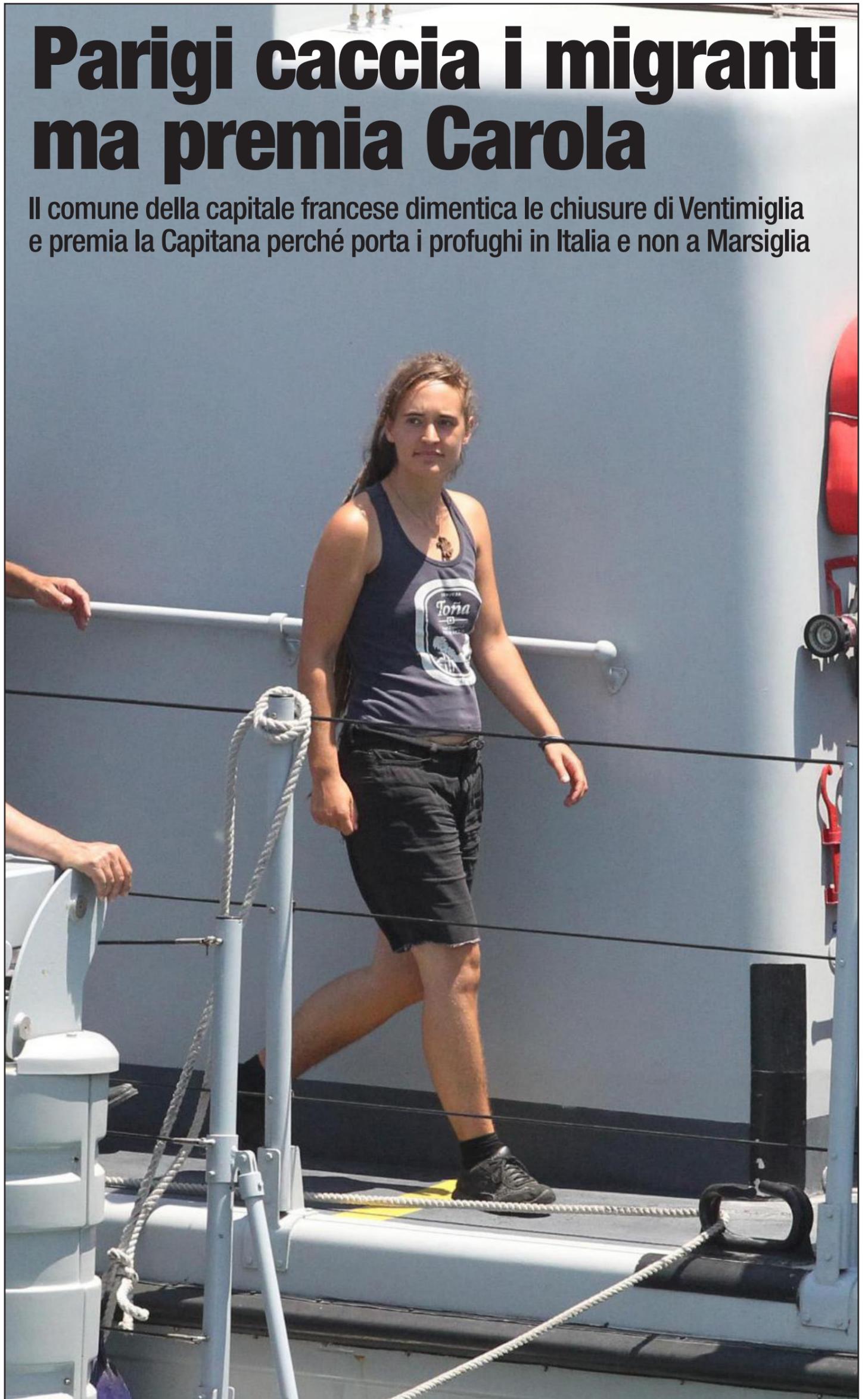
La vicenda incriminata non è recente ma avvenuta in occasione della visita a Mosca di Matteo Salvini avvenuta sette mesi fa. Il sito americano che ha lanciato lo scoop è sconosciuto e nessuno è in grado di sapere come sia venuto in possesso di una registrazione che non è stata effettuata dai propri redattori visto che altrimenti la notizia sarebbe stata messa in Rete immediatamente. Bastano questi due elementi per alimentare il sospetto di una storia di "barbe finte". Ma non serve affatto cercare di calarsi all'interno di un complotto di cui non si possono conoscere i particolari ed i contorni. È più che sufficiente fermarsi alle considerazioni generali che la vicenda porta con sé. In primo luogo quella che dice come il nostro Paese stia progressivamente ritornando ad essere quel terreno di confronto spionistico tra grandi e piccole potenze che è stato dalla fine del Secondo conflitto mondiale fino al termine della Guerra fredda e del crollo del muro di Berlino. In quei decenni il nostro territorio di confine tra i due blocchi è stato trasformato nell'area di azione dei Servizi segreti americano e sovietico in primo luogo, ma anche di ogni altro Paese europeo e mediorientale interessato agli equilibri nel Mediterraneo. Quanto abbia inciso questa guerra di spie di mezzo mondo sulle vicende politiche italiane è impossibile calcolarlo.

Forse tra decenni sarà possibile fare luce su questo pezzo di storia che appare come una storia di un Paese assoggettato agli interessi non solo delle potenze vincitrici della guerra mondiale ma di tutte quelle altre che, al seguito ed in autonomia delle prime, hanno fatto il bello ed il cattivo tempo in Italia ponendola in una condizione di autentico servaggio.

La vicenda del sito americano che a sette mesi di distanza dagli avvenimenti diffonde una notizia che può innescare una grave crisi politica, dimostra che il pericolo di una riedizione del passato servaggio (ma è poi mai passato?) è più grave che mai. Con l'aggravante che nei decenni della Guerra fredda i ruoli dei contendenti erano bene o male definiti: gli occidentali contro i sovietici e via di seguito. Oggi tutti operano in maniera autonoma e separata. Ed il servaggio rischia di diventare selvaggio.

Parigi caccia i migranti ma premia Carola

Il comune della capitale francese dimentica le chiusure di Ventimiglia e premia la Capitana perché porta i profughi in Italia e non a Marsiglia



Salvini: dalla Russia con amore?

di PAOLO PILLITTERI

Sn Si viene presi da una quasi irresistibile voglia di scomodare l'indimenticabile Sean Connery nell'Agente 007, in questo caso "Dalla Russia con amore", scorrendo le righe di Buzzfed a proposito del denaro di Mosca alla Lega. Tramite Gianluca Savoini che, un po' come noi al cinema d'antan, commenta: finirà come il Russiagate. Appunto.

Intendiamoci, non bisogna mai sottovalutare una vicenda come questa tanto più se, come si è letto non più di 12 ore dopo, una Procura ha, come si

dice, aperto un fascicolo. La giustizia deve seguire il suo corso, mi raccomando.

Nel frattempo, è stata praticamente ignorata la notizia della "solita" busta contenenti proiettili contro il leader della Lega nonché vicepresidente del Consiglio e, al di là di ogni ragionevole dubbio, uomo forte di questo Esecutivo a due, dove il secondo, cioè Luigi Di Maio, è tale non certo in ordine alfabetico, ma nell'altro, quello politico, ovvero delle iniziative fino ad ora (non) prese, al di là degli annunci più o meno roboanti ma di certo a forte insistenza mediatica.

Per carità, anche il collega leghista abbonda in parole, come del resto l'intero governo, per non dire di una gran parte del Parlamento se non del-

la politica, con una Forza Italia per l'occasione muta. Probabilmente non in nome dell'antica massima a proposito del silenzio acconsenziente, ma di una oggettiva difficoltà nel seguire una story che, a quanto pare, sembra soltanto alle prime puntate.

La prudenza è d'obbligo in casi del genere, soprattutto perché non siamo al cinema e, a questo proposito, il silenzio "politico" è stato interrotto dallo stesso capogruppo al Senato Stefano Patuanelli (M5S), che ha commentato severamente che dallo stesso Salvini provenga un gesto per dir così di chiarificazione chiedendo le dimissioni o chiarimenti allo stesso Savoini su quanto è successo: "La situazione va chiarita", ha ammesso.

È un quadro che sembra aver ab-

bandonato il solito andirivieni di dichiarazioni tutto sommato discorsive, assumendo ora quei toni che, specialmente per il movimento di Beppe Grillo, sono una specialità allorquando ci sono di mezzo le Procure e i loro leggendari fascicoli, e poco importa se riferiti al proprio alleato a Palazzo Chigi, anzi.

Naturalmente sono quasi tramontate le proteste e le preoccupazioni riferite alla "deriva autoritaria" di Matteo Salvini, non certo perché abbia ricevuto una busta contenente proiettili, ma, semmai, nella speranza che riceva, prima o poi, quell'avviso di garanzia che è ormai diventato il suo opposto, giacché le garanzie di innocenza (fino a prova contraria, beninteso) sono state letteralmente cancellate sotto le scarpe chiodate di un giustizialismo che ha fatto bensì la storia della Prima e Seconda Repubblica, ma rischia di farla anche di quella in corso.

In questo senso, ogni sottovalutazione è fuori luogo e il richiamo alle sacrosante leggi del garantismo dovrebbe risuonare alto e forte nel poco che resta oggi della vera politica mentre, al contrario, si alzano e si diffondono le voci di coloro che si stupiscono del nuovo "clima torbido politico" nascondendo la mano con la quale hanno contribuito e contribuiscono alla sua crescita.

Il fatto è che la primazia salviniana, e non solo nel Governo Conte, e la sua indubbia capacità nel tener testa ad avversari ed alleati, è da oltre un anno sotto gli occhi di tutti ma in modo particolare ai non pochi - proprio all'interno di una maggioranza che lo stesso leader leghista ha voluto dimenticando o quasi l'alleato storico Silvio Berlusconi - che non vedevano l'ora di scovare qualche argomento "forte" per contenerne l'impeto e, comunque, per porre un freno. Ma, soprattutto, per un controllo. Eccolo: sessantacinque milioni di dollari.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00